

REGIONE CAMPANIA



PROGETTO PILOTA "ALTA IRPINA"

Fondi FESR

COMUNE di SANT'ANGELO dei LOMBARDI (Av)
Ente comproprietario e beneficiario

ARCIDIOCESI di SANT'ANGELO dei LOMBARDI
Ente comproprietario e beneficiario-attuatore

SOPRINTENDENZA SABAP di Salerno e Avellino
Alta Sorveglianza

DISPAC – UNIVERSITA' DI SALERNO
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



ABBAZIA del GOLETO

LAVORI di COMPLETAMENTO, RESTAURO, ADEGUAMENTO FUNZIONALE VALORIZZAZIONE AREA ARCHEOLOGICA e MUSEO

Accordo di programma quadro in data 17 ottobre 2001 - Soggetto responsabile Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi
Protocollo d'intesa in data 15 dicembre 2017 - Soggetto responsabile Comune di Sant'Angelo dei Lombardi
Parere Soprintendenza ABAP di Salerno ed Avellino prot. n°24520 del 28/09/2017
Approvazione Comune di S. Angelo d.L. deliberazione della Giunta Comunale n°24 del 10/02/2018

PROGETTO ESECUTIVO

A.2 Relazione storica

Progettazione e CSP
UFFICIO TECNICO DIOCESANO



Arch. Angelo Verderosa, responsabile della progettazione e CSP
collaboratori e consulenti

Arch. Fabiana Biondo, cartografia e cad

Arch. Michele Rufolo, computi e capitolati

Dr. Arch. Benedetta Verderosa, disciplinari e cam.

Ing. Di Donato Moris, cad e 3d

Ing. Sergio Paciello, consolidamenti e strutture

Ing. Giacomo Cuozzo, strutture

Ing. Flaminio Mazzariello, impianti meccanici

Ing. Giovanni Polestra, antincendio

Geom. Silvio Antonello, rilievi topografici

Arch. Diego Guarino – Arch. Amabile Iannaccone, rilievo architettonico

Dr.ssa Albina Moscardiello, consulente per l'archeologia

Il Restauro snc di M.Gramaglia e L.Prudente, restauri artistici



Revisione e ristampa dic. 2019

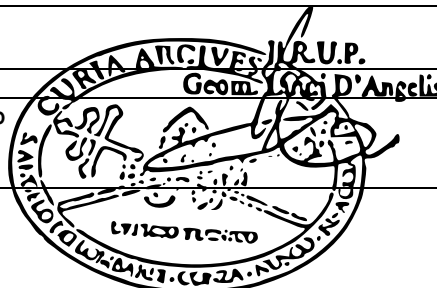
Il Direttore dell'Ufficio Beni Culturali
Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga

Il Sindaco del Comune di Sant'Angelo dei Lombardi
Dott. Marco Marandino



Pareri e visti

Il Responsabile Unico del Procedimento



REGIONE CAMPANIA

ARCIDIOCESI di SANT'ANGELO dei LOMBARDI
Ente Attuatore – Fase progettazione

COMUNE di SANT'ANGELO dei LOMBARDI
Ente Attuatore e Beneficiario finale - Fase esecuzione

SOPRINTENDENZA ABAP di Salerno e Avellino
Alta Sorveglianza

DISPAC – UNIVERSITA' DI SALERNO
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale



LAVORI di **COMPLETAMENTO, RESTAURO e ADEGUAMENTO FUNZIONALE**
dell'**ABBAZIA del GOLETO** in Sant'Angelo dei Lombardi (Av)

COMPLETAMENTO, MUSEO e AREA ARCHEOLOGICA

Accordo di programma quadro in data 17 ottobre 2001 - Soggetto responsabile Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi
Protocollo d'intesa in data 15 dicembre 2017 - Soggetto responsabile Comune di Sant'Angelo dei Lombardi

PARERE FAVOREVOLE Soprintendenza ABAP di Salerno ed Avellino prot. 24520 del 28/09/2017

PROGETTO ESECUTIVO – importo €. 2.000.000

A.2 Relazione storica _ a firma Prof. Giuseppe Muollo

Alta Sorveglianza

DISPAC – Università di Salerno
Ufficio Tecnico Diocesano
Ricerca storica e documentaria
Rilievo architettonico
Consulenza archeologica
Progettazione e CSP

SOPRINTENDENZA ABAP di Salerno e Avellino
Arch. Francesca Casule, Soprintendente
Arch. Cinzia Vitale, Settore tecnico, sezione territoriale
Dr.ssa Silvia Pacifico, Settore archeologico e storico-artistico
Prof.ssa Rosa Fiorillo
Geom. Luigi D'Angelis
Dott. Giuseppe Muollo
Arch. Diego Guarino
Dr.ssa Albina Moscarillo
UFFICIO TECNICO DIOCESANO
Arch. Angelo Verderosa, responsabile della progettazione
Arch. Fabiana Biondo, Cartografia e cad, collaboratore
Arch. Michele Rufolo, Computi e capitolati, collaboratore
Dr. Arch. Benedetta Verderosa, collaboratore



aggiornamento: dicembre 2017

Il Direttore dell'Ufficio Beni Culturali
Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga

Il Sindaco del Comune di Sant'Angelo dei Lombardi
Dr.ssa Rosanna Repole



REGIONE CAMPANIA

*Relazione commissionata dall’Arcidiocesi di Sant’Angelo dei Lombardi-
Conza-Nusco-Bisaccia al consulente storico Dott. Giuseppe Muollo
e allegata al progetto definitivo–esecutivo approvato nel 2002.*

LA CITTADELLA MONASTICA
FORTIFICATA DI S. GUGLIELMO AL
GOLETO

RELAZIONE STORICO ARTISTICA ARCHITETTONICA

CONSULENTE INCARICATO
DOTT. GIUSEPPE MUOLLO

La cittadella monastica fortificata di S. Guglielmo al Goletto

- S. Angelo dei Lombardi -

1. Guglielmo da Vercelli

Tra il 1118 ed il 1120, Guglielmo da Vercelli giunge sulle vette del Partenio, *ad locum in quo prius aquam invenit, ascendit, ubi quadam domuncula ab eisdem sibi edificata, solus ibi cum Domino venerabilis heremita remansit,*¹ ove fu raggiunto dopo poco tempo da sacerdoti, monaci e *fratres laici*.

È la "*legenda de vita et obitu Sancti Guilielmi Confessoris et heremite*" - un codice tradito in doppio esemplare, l'uno in scrittura beneventana e l'altro in caratteri gotici, redatti sicuramente nel monastero del Goletto presso S. Angelo dei Lombardi nel XIII sec. ed attualmente conservato nell'archivio dell'Abbazia di Montevergine - ad informarci sulla vita e sulle opere dell'uomo venuto da Vercelli, vissuto tra il 1085 ed il 24 giugno del 1142 giorno del suo *dies natalis*, sopraggiunto al Goletto circondato dalle sue monache.

Dalla Legenda apprendiamo che egli fu uomo illustre per nobiltà di famiglia ed ancora più illustre per nobiltà di costume, *venerabilis pater nobili progenie morum equidem nobilitate preclarior, Bercellensis genere, fuit.*²

All'età di 14 anni, lascia la famiglia coperto da un mantello ed a piedi nudi si incammina quale pellegrino in Galizia a S. Giacomo de Compostela - *relicta patria, una contectus clamide, nudis etiam pedibus ad beati iacobi aliorumque sanctorum sacra visenda limina,*³ - facendosi cingere il torace e l'addome da due cerchi di ferro quale penitenza per la carne.

¹ G. Mongelli, La prima biografia di S. Guglielmo da Vercelli, fondatore di Montevergine e del Goletto, Lioni 1979, c. 13 v., p. 142.

² G. Mongelli, op. cit. c. 3 v., p. 128.

³ G. Mongelli, op. cit. c. 4 v., p. 130.

Al ritorno dalla Galizia, organizza il suo secondo pellegrinaggio di purificazione mettendosi in cammino verso il sud dell'Italia per arrivare a Brindisi ed imbarcarsi per la terra Santa.

Giunto ad Oria però, assalito da malandrini fu costretto a tornare indietro rinunciando così al viaggio in terra Santa.

Scrivendo il Tropeano:⁴ *“I Santi vanno dove lo spirito di Dio li mena, senza curarsi né confondersi con le piccolezze dei comuni criteri umani”*. Ed il monaco Giovanni, estensore della Legenda nella prima metà del secolo XIII nel monastero di S. Guglielmo al Goletto, annota: *“Colui che guida l'uomo nel suo terrestre cammino aveva stabilito che non compisse quell'impresa, rimanesse in Italia per il bene di molti e molti dai suoi esempi di santità venissero infiammati all'amore della vita eterna”*.⁵

E sul monte *qui virgine vocatur et ubi aqua columbi dicitur a novo fundamine auxilio Dei et multorum christianorum*, Guglielmo costruì alcune celle e la chiesa divenuta nei secoli con alterne fortune sino al nostro tempo meta di milioni di pellegrini desiderosi di penitenza e di asceti per arrivare a Dio.

La spiritualità medioevale, partendo dal concetto dell'uomo pellegrino aveva indicato nel trionfo *Homo - Angelus - Deus* le tappe della vita ascetica, facendo coincidere questi tre momenti con il pellegrinaggio a S. Giacomo de Compostela o a Roma, a S. Michele sul Gargano e a Gerusalemme.

Guglielmo, considerato da recenti studi, "un penitente volontario" che abbraccia dopo l'incontro con Giovanni da Matera lo stato di vita eremitica senza abbandonare quello penitenziale, non fu né chierico né sacerdote e si limitò alla predicazione penitenziale verso i *pauperes* ed i *potentes*.⁶

Intorno al 1128, secondo il Mongelli, Guglielmo lascia la nascente congregazione Verginiana e riprende il suo pellegrinaggio di penitente pubblico col bordone nelle mani e una veste da pellegrino segnata da croci rosse.

2. Il monastero del Goletto

⁴ Codice Diplomatico Verginiano, cura di P. M. Tropeano, v. III, doc. 155, p. 234 nota 1.

⁵ G. Mongelli, op. cit. c. 8 v., p. 136.

⁶ G. Andenna, Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale, in "L'esperienza Benedettina e la Puglia", v. I Galatina 1983, pp. 87-118.

Un bassorilievo in marmo, inglobato sino a poco dopo il terremoto del novembre del 1980 sulla parete esterna del monastero femminile di S. Salvatore al Goletto, così lo raffigurava.

Il suo peregrinare lo portò prima sul monte Laceno, di poi a Serra Cognata, forse a S. Leonardo di Montemarano ove fondò con molta probabilità un altro monastero di cui restano attualmente pochi ruderi e parte della torre campanaria ed infine a S. Salvatore al Goletto, ove fonda intorno al 1135, un monastero per sacre vergini, molte delle quali appartenenti a famiglie dell'aristocrazia meridionale dei Caracciolo, Morra, Gesualdo, Balvano.

Accanto al monastero femminile coesistette un monastero maschile, alle dipendenze delle badesse. Queste, con l'appoggio materiale delle loro famiglie si insediarono in Puglia, in Basilicata, ed in Campania. Dipendenze erano a Bari, Barletta, Canosa, Gravina, Altamura, Ascoli Satriano, Lavello, Melfi, San Fele, Venosa.

Le badesse curarono direttamente le dipendenze del cenobio, recandosi in visita canonica, amministrando i beni e instaurando rapporti molto intensi con i feudatari dei luoghi ove si irradiò la loro presenza.

Il sorgere di nuove chiese e l'importanza assunta dal Goletto durante i secoli XIII-XIV si deve proprio all'opera di badesse quali Febronia, Marina I, Agnese, Marina II, Scolastica, che curarono non solo l'ampliamento degli edifici monastici ma si preoccuparono anche di dare una migliore sistemazione al corpo del loro fondatore San Guglielmo. Il loro misticismo *et è fama* che alcune fossero tenute per beate, scrive De Lucis nel 1600, si impose all'attenzione della nobiltà normanno-sveva che largheggiò in donazioni, legati pii, esenzioni, nella certezza che così facendo avrebbero ottenuto la remissione dei peccati.

3. La torre Febronia

Alla prima badessa Febronia, si deve l'erezione nel 1152 della torre di cui porta il nome come si rileva dall'iscrizione incisa sulla lunetta dell'architrave della monofora del primo livello: “+ *Anno ab Incarnatione Domini - Anno Millesimo Centesimo*

Quinquagesimo Secondo – Indictione XV (sic) – in tempore Domina Febronia Abbatissa fecit opera ista”.

La torre a pianta quadrata, eccezionale esempio di elegante architettura militare normanna si erge maestosa all'interno della cittadella monastica fortificata detta di S. Guglielmo al Goletto⁷ o del Salvatore, ubicata al centro di un vasto territorio delimitato a sud dal fiume Ofanto, ad est dal torrente Lamia, ad ovest dal vallone del Toppiello e a nord dai nuclei abitati di Nusco, Torella dei Lombardi, Rocca S. Felice e S. Angelo dei Lombardi.

La torre misura alla base m. 8,25 x m. 8,25 ed è costituita al primo livello da un ambiente, coperto da una volta a crociera in mattoni, delle dimensioni di m.3,50 x m. 3,50, al quale si accede tramite una porta sita sul lato nord della torre prospiciente la cinta muraria della cittadella monastica.

Al secondo livello la torre misura m. 7,25 x m. 7,25; è delimitata da una cornice marcapiano aggettante ed è costituita da un ambiente delle dimensioni di m. 3,80 x m. 3,80; vi si accedeva dal monastero femminile mediante o un ponte levatoio o molto più verosimilmente tramite una scala a pioli, atto a rendere il luogo inaccessibile in caso di pericolo.

Sul paramento esterno del secondo livello del lato sud, è ancora visibile una scultura raffigurante un toro con la lingua fuori dalla bocca e rivolta all'insù. Sui due cantonali del lato nord, sul coronamento aggettante del primo livello poggiano due elementi lapidei che ricalcano gli estremi del timpano, di epoca romana reimpiegati.

Due feritoie sulle pareti ovest ed est danno luce all'ambiente del secondo livello.

La torre alta quasi m. 16, ha muri di circa m. 2 di spessore che poggiano su di un basamento di grossi blocchi di pietra squadrata e modanata, ed è costruita al primo livello con materiale romano di spoglio proveniente dal monumento funerario di Marco Paccio Marcello, figlio di Caio, della tribù Galeria, primo pilario della IV legione Scitica,⁸ come si legge su uno dei blocchi di reimpiego, originario di Compsa.

Dall'attenta lettura dell'iscrizione e delle decorazioni poste sui blocchi lapidei (circa 110) del monumento funerario riutilizzati per la costruzione della torre, il Coarelli prima e lo Schafer poi, anche se con risultati diversi, hanno ricostruito la vita e la

⁷ F. Barra, L'Abbazia del Goletto, Napoli, s.d. (ma 1970); G. Monelli, Storia del Boleto, Lioni 1983.

carriera di questo soldato romano che, per i suoi atti di valore raggiunse il massimo grado consentitogli dalla sua modesta estrazione sociale, centurione principale della prima coorte e quindi “*primipilaris*” della IV legione Scythica e di poi magistrato municipale, come si evidenzia dalla presenza della “*sella curulis*” ai cui lati sono scolpite una testa maschile raffigurante l’*honor* e una femminile raffigurante la *virtus*, chiaro riferimento agli onori ricevuti dal centurione in merito alle sue virtù.

La *sella curulis*, simbolo originariamente solo dell’alta magistratura, nell’età augustea era anche emblema della magistratura municipale; serve ad indicare la carica rivestita da Marco Paccio, quella appunto di magistrato municipale. Un girale di acanto, con la funzione di albero genealogico, “*stemmata*”, indica il numero dei suoi figli, sei, e l’utilizzo del tumulo come tomba di famiglia. Sovrasta la “*sella curulis*” il simbolo indicante la carica di “*augure*”, una grande spirale, e quello di “*flamine*”, il tipico berretto del sacerdote romano.

Il riutilizzo di materiale di spoglio proveniente da edifici antichi dà la dimensione del rapporto che gli uomini del medioevo avevano con il mondo romano. Era un modo per ricollegarsi idealmente al passato mitico di Roma e a quanto essa rappresentava: cultura, potere, continuità.

La torre aveva la funzione oltre che di rifugio e quindi di difesa delle monache in caso di attacchi esterni, anche di custodire le ingenti ricchezze di cui era dotato il Goletto, monastero che godette sin dalla sua fondazione dei favori non solo dei sovrani normanni Ruggero II e Guglielmo II e dell’imperatore svevo Federico II, ma anche dei feudatari locali quali Elia di Gesualdo, Ruggero di Medania, Riccardo e Raone di Balvano che furono larghi di donazioni *Deo et in monasterio Sancti Guilielmi* non solo per la salvezza delle loro anime ma anche e principalmente per rafforzare il loro potere apparendo munifici benefattori.

4. La chiesa primitiva o del Salvatore

La chiesa primitiva o del Salvatore fatta costruire direttamente da S. Guglielmo e di cui ancora oggi è visibile l’impianto a pianta basilicale ad un’unica navata e di cui resta in

⁸ G. Fortunato, L’alta valle dell’Ofanto, Roma 1896.

pie di il muro d'ambito di destra che è comune alla chiesa inferiore o cimitero e l'abside che si eleva per quasi un metro caratterizzata dalla presenza di sei lesene aggettanti nell'estradosso costituite da conci regolari posti simmetricamente, era orientata in senso Est-Ovest. Le sue dimensioni erano 20-21 m. di lunghezza (ottanta palmi) 10 m. di altezza (quaranta palmi) e 7-8 m. di larghezza (ventisei palmi) come è possibile desumere dalla descrizione che ne fa il monaco verginiano Pironti nel 1720 quando questa era ancora visibile ma gravemente danneggiata dal terremoto del 1694, come si rivela dai registri dei Capitoli: "restò abbattuto e ruvinato tanto il monastero quando le sue antichissime chiese".

Le dimensioni della chiesa primitiva ora descritta, corrispondono esattamente all'impianto della chiesa scoperta dopo il terremoto del 1980 che si articolava tra la torre Febronia, l'attuale muro di cinta del monastero a Nord, il muro d'ambito della chiesa o cimitero a Sud ed il pronao della chiesa Vaccariana ad Ovest che con la sua costruzione occupò buona parte dell'aula basilicale.

Questa chiesa è legata in parte alla badessa Agnese.

Poche sono le notizie riguardanti Agnese. Sappiamo che diresse il monastero tra il 1200 ed il 1206; sicuramente doveva provenire da una delle più nobili ed illustri famiglie del regno che nonostante la rigida clausura e l'austero regime di vita, ambivano a collocare le loro figlie nel monastero del Goleto molto rinomato per santità. Agnese profuse le sue energie per accrescere il prestigio del Goleto che tra XII e XIII secolo divenne il monastero prediletto dalla nobiltà normanno-sveva.

La badessa Agnese sul finire del secolo XII tra il 1197 ed il 1206 si serve di un certo Orso, che se fosse lo stesso il cui nome compariva sul portale della chiesa di S. Paolo a Gaudiano, in Basilicata, sarebbe stato di origine pugliese, precisamente di Canosa, per commissionare il sarcofago in pietra che doveva accogliere le spoglie mortali del Santo. Questo fu posto sul lato destro della chiesa primitiva attiguo cioè al cimitero o chiesa inferiore con la costruzione di una nuova cappella o ciborio.

Dall'epigrafe incisa sui conci della doppia ghiera di cui alcuni pezzi sono stati rinvenuti tra il materiale di risulta si legge che l'opera fu realizzata da Orso, il quale non fu solo l'ideatore ma la realizzò con le sue mani "*hoc opus eximium Ursus laboravit/istud suis digitis artifex paravit*".

L'iscrizione per intero ci è stata tramandata dagli scrittori verginiani a partire dal secolo XVI. La stessa epigrafe così recita: “*auxit hanc basilicam Agnes abbatissa*”; la badessa Agnese cioè ampliò la chiesa; il termine latino è *auxit* dal latino *augeo*.

5. Chiesa inferiore o cimitero.

Agnese servendosi del muro d'ambito di destra della basilica e aprendo una porta su di esso in corrispondenza della campata intermedia della navata di sinistra, privo di lunetta e con modanatura a toro, che ne circonda l'apertura, con le basi a semplice taglio trasverso, simili a quelle esistenti nella cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi scoperta all'interno del castello, dopo il terremoto del 1980, dà avvio ai lavori della chiesa inferiore o cimitero rendendo le due strutture intercomunicanti.

Le monache accedevano alla basilica dal chiostro del monastero femminile esistente da sempre tra la chiesa primitiva la torre Febronia e la erigenda chiesa inferiore o cimiteriale, tramite una porta con arco ad ogiva, attualmente tompagnato, che si apriva sul lato corto della parete ad Est del lato sinistro. Attraversavano cioè il cimitero e raggiungevano la basilica.

Le attuali altre tre aperture sono successive alla costruzione del cimitero o chiesa inferiore. L'apertura sul lato corto orientale, parallela alla porta primitiva, attigua al sarcofago, è stata realizzata in rottura della parete, come dimostra l'arco di scarico a sesto ribassato o ghiera estradossata, realizzata in mattoni, mentre all'interno esso è realizzato con conci di pietra sicuramente di spoglio.

L'apertura sulla prima campata della navatella di sinistra fu ricavata tagliando la muratura sul finire de secolo XVII, quando cioè la chiesa primitiva non era più utilizzata, e metteva direttamente in collegamento la Cappella di S. Luca con il cimitero.

Il terzo portale, quello che attualmente serve la chiesa inferiore o cimitero con arco costituito da conci bicromi, della stessa materia dei conci della facciata, fu realizzato contestualmente alla costruzione della chiesa superiore, quando si rese necessario costruire lo scalone di accesso alla chiesa di S. Luca.

L'architettura di questa cappella è caratterizzata da una semplice e severa linearità strutturale, per molti versi ancora legata agli schemi della tradizione romanica.

E' unanimemente accettato dalla critica il giudizio del Bertaux che inserisce questo edificio nell'ambito dell'architettura pugliese del XIII secolo.

Del resto in questo periodo le abadesse privilegiarono le relazioni con il territorio pugliese, regione nella quale il monastero disponeva di molti beni stabili ed influenti protezioni. ed in Puglia, regione che per la sua posizione e la sua storia nei secoli ha subito molteplici influssi dai Greci ai Romani ai Bizantini, dai Longobardi ai Franchi ai Saraceni, dall'età normanna si era andata consolidando una importante tradizione artistica, il "romanico pugliese" le cui tracce connotano la cappella inferiore del Goletto. La chiesa inferiore è comunemente denominata dagli antichi scrittori "cimitero delle monache" per la precipua funzione di cripta che ebbe sin dal tempo della sua edificazione.

L'accesso alla chiesa inferiore attualmente avviene attraverso un piccolo pronao sul quale poggia il ballatoio posto all'ingresso della cappella superiore, delimitato da una ghiera d'arco ogivale. Sulla parete laterale sinistra del pronao, a ridosso del campanile, è situata una lastra di marmo di cm 80 x 60 raffigurante una figura femminile a mezzo busto vestita con un pallio e con la mano destra nell'atto di portare il mantello sulla spalla sinistra.

Per molto tempo si è pensato che rappresentasse la badessa Febronia, mentre oggi gli studiosi sono concordi nel valutarlo come elemento di spoglio di età romana databile tra il II e il I secolo a. C..

La chiesa inferiore a pianta rettangolare misura m. 11,10 x m. 8,20 ed è divisa in due navate mediante due grossi pilastri monolitici di forma cilindrica collocati lungo l'asse maggiore. Le due navate sono coperte da tre volte a crociera romana, che poggiano su robusti sottarchi a sesto acuto.

Dici semipilastri con basi e capitelli uguali addossati alle pareti e due colonne centrate monolitiche alte m. 2 e dalla circonferenza di m. 1,90 collegate tra loro con volte traverse ad ogiva in conci di pietra squadrata reggono le volte a crociera.

Le imposte delle volte sono costruite con conci di pietra bianca tagliati con grande precisione che si elevano per circa cm. 80 e di poi le volte continuano con materiali in mattoni, mentre le vele sono costituite da pietre grossolane.

I due capitelli hanno forme plastiche diverse.

Uno ha fogli d'acanto estroflesse, sovrapposte da dentelli lineari con ai quattro angoli dei fiorellini a forma di margherita, quasi ad abbozzare un capitello composito. L'altro capitello somiglia molto al capitello della colonna monolitica della Cappella di S. Luca che è a crochet, con foglie ad uncino accostate l'una all'altra e più allungate quelle dei quattro angoli.

Questa differenza di realizzazione fa supporre due momenti diversi di realizzazione. Se così fosse si dovrebbe ipotizzare una interruzione del cantiere ripreso poi nel quarto decennio del XIII secolo, quando cioè giungono al Goletto (1247), le reliquie di S. Luca.

6. La Cappella di S. Luca

Nel 1247, la badessa Marina II affidò l'incarico della costruzione della cappella detta di San Luca, per la presenza delle reliquie dell'Evangelista giunte in quell'anno al monastero del Goletto, ad un architetto di cui non si conosce il nome ma che sicuramente doveva ruotare nella cerchia delle maestranze che lavoravano nei numerosi cantieri federiciani.

E' innegabile l'influsso dell'arte federiciano nelle fabbriche del Goletto, nonostante l'impronta laica data da Federico alla sua politica, così come è documentato l'interesse e la protezione di Federico II nelle vicende storiche del doppio monastero, mediante diplomi di concessioni, conferme di concessioni e privilegi.

Alla cappella di S. Luca, le cui reliquie risultano conservate al Goletto con grande onore in un inventario del 1557 (A. S. A. Corporazioni Religiose, fasc. IV), si accede mediante una scalinata di pietra. Alla base del passamano è collocata una decorazione in pietra rappresentante un serpente con un pomo in bocca; il ballatoio crea il pronao della cappella inferiore. Il portale d'ingresso, in arenaria di colore rossastro, è formato da una serie di archi ogivali impostati su due capitelli quadrangolari arricchiti da motivi vegetali. Sulla sinistra, all'altezza del timpano, è collocata una scultura zoomorfa

acefala. La lunetta è decorata con un medaglione a rilievo nel quale è inscritta una croce. Il portale è sovrastato da un rosone a sei luci, elemento caratterizzante lo stile gotico. La cappella superiore, a pianta rettangolare, misura m. 13 x m. 9,25 ed è divisa, come quella a pianterreno, in due navate, ciascuna delle quali è coperta da tre volte del tipo denominato “ad unghie sferoidali”.

I muri perimetrali sono costituiti in muratura mista costituita da pietrame e malta, mentre conci squadrati e lavorati sono utilizzati sui cantonali, e sulla facciata. Mensole zoomorfe ed antropomorfe fanno da coronamento alla pianta della copertura. I costoloni, elemento portante della volta, costituiti da conci calcarei squadrati con gli spigoli smussati, si impostano su dieci eleganti semicolonne a rocchi di marmo rossiccio dotate di splendidi capitelli decorati da un doppio ordine ascendente di foglie strette e lunghe, incurvate in punta e su due colonne monolitiche situate sull'asse di simmetria longitudinale e hanno corrispondenza quanto a posizionamento con quelle della chiesa cimiteriale sottostante; il telaio delle volte è evidente derivazione da quelle di Castel del Monte.

Il presbiterio è delimitato da una piattaforma rialzata che fa da stilobate alle tre semicolonne appoggiate alla parete di fondo. In fondo alle navate si aprono due piccole absidi gemelle su ognuna delle quali, una finestra ogivale con doppio strombo, lascia filtrare all'interno la luce. Le analogie tra le due chiese sono comunque limitate al solo impianto architettonico in quanto la chiesa superiore è espressione di un disegno molto più complesso e raffinato ed i manufatti sono il risultato di perizia tecnica ed esecutiva di più alto livello. Una cappella doppia nata per caso? E' possibile. Una similitudine può essere fatta con la Sainte Chapelle di Parigi.

7. La Chiesa Vaccariana

Dopo il terremoto del 1732, la chiesa basilicale del SS. Salvatore, frutto di varie stratificazioni architettoniche succedutesi dal XII secolo in poi, versava in condizioni di grave instabilità; inoltre aveva perso nel tempo lo stile e la struttura unitaria originaria. Si deve all'opera dell'abate Nicola M. Letizia, appoggiato e sostenuto dall'abate di Montevergine Angelo Federici, già abate del Goletto nel 1717, il progetto non solo di

restauri strutturali al convento e alle cappelle danneggiate dal sisma, ma anche l'edificazione dalle fondamenta di una nuova e grandiosa chiesa, simbolo della potenza della Congregazione Verginiana e della volontà di difendere il Goletto nelle controversie contro gli usurpatori.

Il Federici, invitato con una lettera circolare, tutti i vari monasteri verginiani a collaborare nell'impresa e raccolti 2000 ducati, affidò il progetto disegnato "completamente di pianta" all'architetto Domenico Antonio Vaccaro, già attivo presso il monastero di Loreto di Mercogliano.

Era il Vaccaro il più fecondo e attivo artista napoletano del tempo, architetto, pittore e scultore, la cui opera è presente a Napoli nel chiostro di santa Chiara e nella chiesa di Montecalvario.

Arrivato al Goletto nel giugno 1735 il Vaccaro, consigliato dal Federici, ideò un edificio che senza pregiudicare "le memorie del santo fondatore", abbattendo e distruggendo il meno possibile, si inserisse armonicamente nel contesto preesistente. Furono restaurate e consolidate le due cappelle sovrapposte, il campanile e gli edifici conventuali, mentre la chiesa del fondatore, troppo in rovina, venne abbandonata ed in parte invasa dal pronao della nuova chiesa.

Alla costruzione della nuova chiesa attese l'esperto "fabbricatore Modestino di Silvestro, della Valle di Mercogliano", che si era già distinto nei restauri del Duomo di Avellino.

La solenne cerimonia della posa della prima pietra ebbe luogo il 16 ottobre 1735 officiata dall'abate generale Federici.

All'inaugurazione della chiesa si procedette il 17 giugno del 1745 con grande partecipazione di popolo accorso anche per la solenne traslazione del corpo di S. Guglielmo.

Di questa chiesa oggi sono visibili i soli muri perimetrali, sufficienti, insieme alle fonti scritte, a far comprendere come fosse strutturata.

L'impianto della chiesa era a croce greca con un prolungamento nell'abside alle spalle dell'altare maggiore, atto ad ospitare un grandioso coro ligneo scolpito, sovrastato dall'organo.

La costruzione lunga 80 palmi, larga 36 ed alta 40 era sormontata da una cupola centrale. L'interno era caratterizzato da ricche decorazioni e fregi in stucco, così come imponeva l'arte barocca.

Alla chiesa si accedeva mediante una breve scalinata; il vestibolo era delimitato da quattro pilastri marmorei che sostenevano delle piccole cupole.

“Purezza e semplicità di linee, sobrietà di forme, eleganza stilistica ed una grandiosità non soffocante costituivano le caratteristiche salienti della chiesa vaccariana”.

L'abate Letizia nella *Memoria a' posteri sull'accaduto intorno alla struttura della nuova chiesa di S. Salvatore al Goletto* (A.M.V., sezione cartacea, busta 418) asserisce che il Vaccaro: “nel disegno che né formò riuscito a comun parere vago assai e maestoso, in cui senza pregiudizio di una vigorosa architettura s'impegnò il virtuoso architetto di inserirvi più che poté del corridoio del vecchio monastero al fin di non diroccarne senza precisa necessità le mura men lese, che con poca fatica e molto men interesse potea rifarsi”. Questa descrizione è la prova provata che il Vaccaro utilizza e si innesta sia su parte del braccio del monastero maschile sul lato Nord deduzione avvalorata anche dall'ancora attuale presenza delle cucine con annesso forno sul lato Ovest del pronao, sia invadendo l'aula della basilica del Salvatore come è dimostrato dalla presenza dei piloni nell'aula stessa messi in luce dopo il terremoto del novembre '80.

L'ecclettico architetto Vaccaro costruisce al Goletto una pianta alquanto inusuale se si considerano le tipologie delle chiese di Montecalvario di Piazza Dante e di Anacapri.

L'uso di una pianta a croce greca, è dovuto con molta probabilità dovuta alle difficoltà di inserirsi in un lotto che di per sé era già configurato. Gli esempi a cui egli si rifà non sono certamente quelli che al momento era in voga a Napoli.

Il capomastro fabbricatore Modestino di Silvestro di Valle di Mercogliano, già citato, che nel frattempo attendeva al restauro della Cattedrale di Avellino anch'essa danneggiata dal terremoto del 1732 giunto al Goletto esaminato il progetto del Vaccaro e “designate ch'ebbe con perfetto livello le necessarie linee fè con prestezza in confusa dar principio a cavar le fondamenta nelle quali quantunque non ugualmente ritrovatosi fosse il fermo in cui poggiar si doveano per tutte con avveduta provvida riflessione in ugual misura furon fossate”.

Il Chierici nel sopralluogo che effettuò a seguito del terremoto del 1930, così descrive la chiesa settecentesca: “rimangono solo un pittoresco insieme di muraglie colossali e di potenti pilastri tra cui si lanciano sottili come funi i candidi sott’archi di pietra”.

La chiesa è a pianta centrale allungata, essa misura m.31,50 di lunghezza m. 23,80 di larghezza e terminava con il coro dietro l’abside sfondando il braccio della croce.

Ai lati della croce quattro ambienti collegati con stretti passaggi danno l’impressione di essere esclusi dallo spazio unitario della chiesa stessa avevano funzione di sacrestia e cappelle.

Domenico Antonio Vaccaro riprende il motivo basilicale costruendo un impianto di tipo cinquecentesco che si concludeva con una cupola abbastanza sviluppata in altezza, ma crollata sicuramente già prima della visita del Berteaux, forse nella prima metà dell’800 sicuramente dopo la soppressione del 1807.

Il Vaccaro con molta probabilità desume l’impianto di tipo cinquecentesco dalla tipologia classica romana, l’esempio più vicino potrebbe essere S. Carlo ai Catinari a Roma.

Con la soppressione del monastero femminile avvenuta nel 1506 iniziò per il Goletto una profonda agonia durata sino a tutto il sesto decennio di questo secolo. Una spoliazione continua di tutta la produzione artistica commissionata dalle badesse, la scomparsa di ogni libro, la distruzione totale dello *Scriptorium* con la conseguente dispersione di codici, pergamene e l’asportazione di parte del materiale da costruzione.

Il consulente incaricato
dott. Giuseppe Muollo

Abbazia del Goletto

FONTI e BIBLIOGRAFIA

Fonti

- Pergamene dell'archivio di Montevergine (cfr. G. MONGELLI, *Abbazia di Montevergine, Regesto delle Pergamene*, 7 volumi, Roma 1956-1962), che citeremo sempre con l'abbreviazione Reg., Regg., Regesto, indicando il numero d'ordine della pergamena o il volume del Regesto.
- *Legenda S. Cuilielmi*, ed. critica a cura di G. MONGELLI, Montevergine 1962.
- Archivio di Montevergine, specialmente buste 176-182, 191-211, 259, 413, 417-435 (cfr. G. MONGELLI, *L'Archivio storico dell'abbazia benedettina di Montevergine, Inventario*, vol. I, *L'Archivio dell'Abbazia*, Roma 1974; vol. II, *Gli archivi dei monasteri verginiani*, Roma 1974).
- DE LUCIIS Ovidio, *Supplemento alla historia di Montevergine*, Ms. dell'abbazia di Montevergine, del 1619.
- D'ADDOSIO G. B., *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889.
- Archivio di Stato di Avellino, *Atti amministrativi*, vol. 7, fasc. 60 e 65; carte del Coletto (senza segnatura), raccolte in due volumi.
- Archivio dell'Annunziata di Napoli, fondo Monti e feudi della R. Casa dell'Annunziata, n. 48 dell'inventario del D'ADDOSIO, buste 4-8.
- Grande Archivio di Stato di Napoli, fondo Monasteri soppressi, n. 1719, 5327-5330 (vecchia segnatura, volumi 1757-1758; e Patrimonio ecclesiastico, vol. 571).
- *Bibl. Soc. di Storia Patria Napol.*, specialmente XX – C – 11, XXI – D – 32, XXVII – B – 8 (registi in *Arch. Stor. Napol.*, VIII, XII, XVII).
- *Bibl. Nazionale di Napoli, Sezione Manoscritti*: XIV – H – 37, XV – D – 8. – *Necrologium Virginianum* (Cod. 18 dell'abbazia di Montevergine).
- Curia arcivescovile di Conza, *Atti di S. Visita; Stato della chiesa parrocchiale di Andretta*, redatto dall'arciprete D. Angelo Todisco nel 1737; *Cronaca conzana*, ms. inedito della curia di Conza.

Bibliografia

- ACOCELLA Angelo, *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924.
- ACOCELLA VITO, *Calitri medievale*, 3 volumi, Napoli 1923-1926.
- *Acta Sanctorum Bollandiana, Junii V*, Venezia 1744; *Septembris I*, Venezia, 1756.
- ARANEO G., *Notizie storiche della città di Melfi*, Firenze 1866.
- Archivio storico per le province napoletane.
- BALDINI Vincenzo, *Monteverde Sannita e S. Maria di Guglieto*, Miramare di Rimini 1938.
- BARRA Francesco, *L'abbazia del Goletto*, Napoli, s. d. (ma del 1970).
- BAUDOT J. et CHAUSSIN, *Vies des Saints et des Bienheureux*, IX, Parigi 1950.
- BELLABONA Scipione, *Raguagli della città di Avellino*, Napoli 1642 (2.a ed. Trani 1656), Ristampa fotomecc., Bologna 1967.
- *Avellino sagro*, Ms. nella *Bibl. prov. di Avellino*.
- BERTAUX Emile, *L'art dans l'Italie meridionale*, Parigi 1904.
- I monumenti medievali della regione del Vulture, in "Napoli nobilissima", a. VI (Napoli 1897), pp. III-V. *Etudes d'histoire et d'art*, Parigi 1911.
- *Bibliotheca Sanctorum*, I sgg., Roma 1961 sgg.
- BLANDAMURA G., *Un figlio di re su la cattedra di S. Cataldo*, Badia di Cava 1936.
- BOCCIERI Vincenzo, *Compulsando la storia*, Avellino 1904 (pp. 15-19: La traslazione del corpo di S. Guglielmo). Queste pagine sono state ripubblicate su "Il Santuario di Montevergine", XXXVII I, 1957, pp. 33-36).
- BORGIA Stefano, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, Roma 1764.
- *Breviarum secundum usum inclyti Caenobii Montis Virginis Ordinis Divi Patris Benedicti*, Venezia 1555.
- *Rullarium Ca. sinense*, I, 424.
- CAMPANILE F., *Notamenti originali*, ms. Della *Bibl. della Soc. di Storia Patria di Napoli*, segnato XXVII, A, 18. *L'armi ovvero insegne dei nobili*, Napoli 1610 (altra ed. del 1618).
- CAPOBIANCO Elindoro, *S. Amato da Nusco*, Avellino 1935.
- CAPOZZI G., *Chiese ed antichità di Morcone*, Benevento 1849.
- CARPENTIERI G., *Sulle orme delle aquile romane*, in "Irpinia", III (1931), pp. 599-608.
- CATALANO M., *La leggenda della beata Eustochio da Messina*, Messina 1942.
- CHIERICI Gino, *I Monumenti dell'Alta Irpinia ed il terremoto del 1930*, Avellino 1932.
- CHIUSANO Giuseppe, *Sant'Angelo dei Lombardi, "la mia città"*, Materdomini 1956.
- *S. Angelo dei Lombardi e l'Altirpinia*, ed. "Il Dialogo", Lioni 1977.
- *L'Abazia del Goletto*, in "La Disamina", Tip. Beta, Salerno, 1979.
- Documenti sul Goletto, in "Samnium", luglio-dicembre, Glauco, Napoli, 1974.
- COARELLI F., *Su un monumento funerario romano nell'abbazia di S. Guglielmo al Goletto*, in "Dialoghi di Archeologia" I, (1967).
- *Consulte della Sommara*, in "Arch. di Stato di Napoli".
- COIANTUONO Angelo, *Le due cappelle dell'abbazia di S. Guglielmo al Goletto*, in "Civiltà altirpina", a. 11, fasc. I (geiaino-)

- febbraio 1977), pp. 20-23; fasc. II (marzo-aprile 1977), pp. 31-34.
- COSTO Tommaso, *Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia 1591.
 - COTTINEAU L. H., *Repertoire topo-bibliographique des abbayes et des prieures*, 2 volumi, Macon, 1935-1937.
 - CRISCI Generoso – A. CAMPAGNA, *Salerno sacra, Ricerche storiche*, Salerno 1962.
 - CRISCI Generoso, *Il cammino della chiesa salernitana nell' opera dei suoi vescovi*, 3 voll., Napoli-Roma 1976 sgg.
 - CROCE Benedetto, *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano*, in "Napoli nobilissima", 1893.
 - *Conversazioni critiche 2a serie, 2.a ed.*, Bari 1924.
 - D'ADDOSIO Giovanni Battista, *Origine, vicende storiche e progressi della Real Santa Casa dell'Annunziata in Napoli*, Napoli 1883.
 - *Sommario delle pergamene conservate nell'Archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889.
 - D'ALOE, *La Madonna di Atella nello Scisma d'Italia*, Napoli 1854.
 - DECKER H., *L'Italie gothique*, Parigi 1964.
 - DEL GUERCIO G., *Il Cenobio dell'antica valle conzana, appunti di storia e d'arte*, Avellino 1907.
 - DE LELLIS Carlo, *Notamenti*, ms. nell'Archivio di Stato di Napoli.
 - DELLA VECCHIA A., *La vera vita del glorioso S. Amato*, Napoli 1856 (altra ed., Monza 1890).
 - DELLA VECCHIA Nunzio, *Ricerche sulla vera posizione dei Carnpi Taurasini*, Napoli 1823.
 - DE LUCIIS Ovidio, *Supplemento alla historia di Montevergine* (ms. dell'abbazia di Montevergine, del 1619).
 - DE MASELLIS Marco, *Iconologia della Madre di Dio Maria Vergine*, Napoli 1654.
 - DE PALMA Eugenio, *Intorno alla Leggenda de Vita ed obitu S. Guiliehni confessoris et heremite*, in "Irpinia", IV (1932), pp. 51-75, 131-152, 341-364, 494-523.
 - DE ROSA Carlo, *Ricerche su la chiesa dell'Annunziata, il cinquecentesco monastero delle Benedettine e poche altre coserelle di Calitri*, Lioni 1975.
 - *Dizionario enciclopedico dei comuni d'Italia, Parte II*, Roma 1950.
 - DU CANGE Charles, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinatis*, Parigi 1678.
 - FABRE Paul, *Le liber Censuum de l'eglise romaine, publiè avec une introduction et un commentaire par Paul Fabre et Louis Duchesne*, I Parigi 1889 (altra ed. 1910).
 - FILANGIERI Riccardo, *I Registri della Cancelleria Angioina*, Napoli 1950 sgg.
 - FORTUNATO Giustino, *Pagine storiche*, a cura di Umberto Zanotti, Firenze 1951.
 - *L'Alta valle dell'Ofanto*, Roma 1896.
 - *S. Maria di Perno*, Trani 1899.
 - *Scritti vari*, Trani 1900 (2.a ed., Firenze 1928).
 - *Badie, feudi e baroni della Valle di Vitalba*, a cura di Tommaso Pedio, 3 volumi, Manduria 1968.
 - *La badia di Monticchio*, Trani 1904.
 - *Due iscrizioni del secolo XII*, in "Arch. Stor. Napol.", XVI (1891), pp. 661-664.
 - *L'Irpinia nel ricordo di Giustino Fortunato*, a cura di Salvatore Pescatori, Avellino 1967.
 - GABOTTO F., *La chiesa di Bisceglie*, in "Arch. Stor. per le prov. napol.", vol. XX.
 - GARGANO Giuseppe, *Ricerche storiche su Conza antica, Conza della Campania* 1977.
 - GIORDANO Gian Giacomo, *Vita sanctissimi Patris Guilelmi Vercellensis, fundatoris congregationis Montis Virginis Ordinis Divi Benedicti*, Mercogliano-Napoli 1642-1643.
 - *Croniche di Monte Vergine*, Napoli 1649.
 - GIUCCI Gaetano, *Iconografia storica degli Ordini religiosi e cavallereschi*, voll. 9, Roma 1847.
 - GIUSTINIANI Lorenzo, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, 13 volumi, Napoli 1797-1816.
 - GUERRINI P., *Le chiese longobarde di Brescia*, in "Atti del 1° Congresso di studi longobardi".
 - *Guida artistica e turistica della Basilicata*, Potenza 1932.
 - *Guida d'Italia*, del Touring Club Italiano, Campania, Milano 1963; Campania, Basilicata, Calabria, Milano 1928.
 - HOLTZMANN W., *San Salvatore di Goletto*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, Band 42/43, Tubingen 1964.
 - HOPE Tommaso, *Storia dell'architettura*, Milano 1848.
 - HUILLARD – BREHOLLES, J. L. A., *Historia diplomatica Friderici secundi*, Parigi 1852-1861.
 - (JACUZIO Matteo) *Breviario della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine, capo della regia congregazione benedettina de' Verginiani*, Napoli 1777.
 - IANNACCHINI Angelo Michele, *Topografia storica dell'Irpinia*, 4 voll. (1°, Napoli 1889; 2° 3° 4°, Avellino 1889-1894).
 - INGUANEZ Mauro, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di Mauro Inguanez ecc., Citta del Vaticano 1942 (Studi e testi, 97).
 - IZZI BERNARDINO, *Notizie di atti di visita, privilegi ed istromenti, estratte dall'archivio dell'Annunziata ("A. G. P.") di Napoli, spettanti alla Congregazione di Montevergine, datato il 15 luglio 1760 (in B 259)*.
 - JORDAN E., *Les Registres de Clement IV*, Parigi 1893.
 - KEHR Paulus Fridolinus, *Italia Pontificia, vol. IX, Samnium, Apulia, Lucania*, a cura di W. Holtzmann, Berlino 1962.
 - KNOWLES D., *the Sempringham and the Gilbertines*, London 1903.
 - LETIZIA Nicola, *Mernoria a' posterì sull'accaduto intorno alla struttura della nuova chiesa di S. Salvatore al Goletto*, Napoli 1736.
 - LUBIN Agostino, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Roma 1693.

- MABILLON Jean, *Annales Ordinis Sancti Benedicti*, Lucca 1739-1745.
- MANCINI Angelo M., *Vita di S. Guglielmo da Vercelli*, 2.a ed., Napoli 1763 (prima ed., sotto lo pseudonimo di Innico Galomani, Roma 1734).
- MARTUSCELLI L., *Numistrone e Muro Lucano*, Napoli 1896.
- MARULLI S., *Oceano di tutte le religioni del mondo*, Messina 1613.
- MASTRULLO Amato, *Chronologia virorum illustrium et rerum eximiarum congregationis Montis Virginis*, Napoli 1656 (ms. dell'abbazia di Montevergine).
- *Monte Vergine sagro*, Napoli 1663.
- MAURI MORI G., *Pergamene dell'Annunziata*, I(1194-1400), II(1400-1450), Napoli 1967-1969.
- MAURONICO S., *Mare oceano di tutte le religioni*.
- MELLUSI Antonio, *Il territorio dei casali nel Regno di Napoli (X. Dei casali con proprio territorio. Il casale del Goletto)*, in "Rivista storica del Sannio", a. X; n. 5 (1924), pp. 157-178, 229-251.
- MERCURO Celestino, *Vita di S. Cuglielmo da Vercelli*, Roma 1907.
- *La prodigiosa immagine di Maria SS. di Montevergine*, Roma 1904.
- *Una leggenda medievale di S. Guglielmo da Vercelli*, in "Rivista Storica Benedettina", II(1907).
- MIGNONE F., *Schizzi storici su Sant'Angelo dei Lombardi, Sant'Angelo dei Lonibardi 1893 (2.a ed., sotto il titolo L'Alta Valle dell'Ofanto: Schizzi storici, Tivoli 1929)*.
- MOMMSEN Theodor, *Corpus inscriptionum latinarum*, Berlino 1863 sgg.
- MONGELLI Giovanni, *S. Guglielmo da Vercelli*, Montevergine 1960.
- *Legenda S. Guilielmi*, ed. critica, Montevergine 1962.
- *Il patrono primario dell'Irpinia, S. Guglielmo da Vercelli, foindatore di Montevergine*, Montevergine 1967.
- *La prima biografia di S. Guglielmo da Vercelli*, Montevergine 1969.
- *Storia di Montevergine e della congregazione verginiana*, 8 volumi, Avellino 1965-1979.
- *Abbazia di Montevergine Regesto delle pergamene*, 7 volumi, Roma 1956-62.
- *Goletto*, in "Il Santuario di Montevergine", XLVIII (1967-68), pp. 36-37.
- *I cardinali protettori della congregazione verginiana*, Roma 1968.
- *S. Donato da Ripacandida*, Montevergine 1964.
- *Il culto pubblico di S. Guglielmo e le ricognizioni del suo corpo*, in "Benedictina", 1971, n. 2, pp. 314-370.
- *Necrologio verginiano, iniziato nel 1725 e proseguito fino al 1878 (ms. dell'abbazia di Montevergine. Su di esso, cfr. G. MONGELLI, Un necrologio di Montevergine dei secoli XVIII-XIX, in "Benedictina", XIV (gen.-giu. 1969, fasc. I, pp. 47-114).*
- *Necrologium virginianum (cod. 18 dell'abbazia di Montevergine)*.
- *Storia del Goletto*, Lioni 1979.
- *Profilo storico del Goletto, dalle origini ai nostri giorni*, Materdomini 1985.
- NISSEN H., *Ital. Ladeskunde*, II, Berlin 1902.
- NOIA Francesco, *Discorsi critici su l'istoria della vita di S. Amato*, Genova 1707.
- PALMIERI L., *La Storia di Castelfranci*, Napoli 1970.
- PASCALE V. M., *San Fele nella storia delle dominazioni Sassone, Normanna e Sveva (969-1269)*, Salerno 1962.
- PASSARO Giuseppe, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco*, 3 volumi (il 3° volume: I vescovi della diocesi di Montemarano, aggregata a quella di Nusco nel 1818), Napoli 1975-1976.
- *Sant'Amato da Nusco*, Napoli 1965 (2.a ed., 1977).
- PENTA T. M., *Influssi arabi e nordici nell'architettura dell' Italia mridionale ai tempi Svevi in "Arch. Stor. per le province napoletane"*, 1961.
- PESCATORI Salvatore, *L'Irpinia, i suoi monti, le sue valli e le sue tradizioni di civiltà e di cultura nel ricordo di Giustino Fortunato*, Avellino 1967.
- (PIRONTI Severino) *Raccolta delle Notizie intorno alla Monastica Congregazione di Monte vergine sudiciò, che per istampata Notificazione han richiesto gli addottrinatissimi Padri di S. Mauro in Francia (ms. della Bibl. Prov. di Avellino)*.
- REGIO Paolo, *Le vite del Santo Padre Guglielmo, fondatore della Chiesa e dell'Ordine di Monte Vergine (...), Vico Equense 1584*.
- *Delle opere spirituali*, Vico Equense 1593.
- RENDA Felice, *Vita et obitus sanctissimi confessoris Guilielmi Vercellensis sacri monasterii Montis Virginis de Monte fundatoris, ac Religionis eiusdem monachorum et monialium institutoris (...). Additis eiusdem religionis aliorumque sanctorum vitis et privilegiis in favorem*, Napoli 1581.
- *Rerum in Reverenda Curia Regii Cappellani Maioris iudicatarum*, Napoli 1787.
- ROMANELLI D., *Topografia storica del regno di Napoli*, vol. II, Napoli 1018.
- SANDULLI Paolino, *Apologia*, Napoli 1733.
- SANDUZZI Alfonso, *Memorie storiche di Bagnoli Irpino*, Melfi 1925.
- SANTERAMO S., *Pergamene della cattedrale di Barletta*, in "Codice diplomatico barlettano", IV, Barletta 1962.
- SCANDONE Francesco, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, I, Sant'Angelo dei Lombardi, Avellino 1957.
- *L'Alta Valle del Calore*, 7 voll., Palermo-Napoli 1911-1970.
- *Storia di Avellino*, 3 voll., Napoli-Avellino 1947-1950.
- SCHIPA Michelangelo, *Un principe napoletano, amico di Dante (Carlo Martello d'Angiò)*, Napoli 1926.
- SCHMITZ Philibert, *Histoire de l'Ordre de St. Benoit*, 7 volumi, Maredsous 1948-1956.

- SCHREIBER G., Kurie und Kloster in 12. Jh. 2(Kirchenrechtl. Ab. 67-68, Stuttgart 1919).
- SUMMONTE Giovanni Antonio, Historia della citta e regno di Napoli, 2 volumi, Napoli 1599-1602.
- TESCIONE Giuseppe, Caserta medievale e i suoi conti e signori, Marcianise 1965.
- TRANFAGLIA Anselmo, Montevergine e la congregazione verginiana, in "Italia benedettina", a cura di Placido Lugano, Roma 1929, pp. 379-439 (dal 1960 in poi, in opuscolo a parte).
- UGHELLI Ferdinando, Italia sacra sive de episcopis Italiae, 10 volumi, 2.a ed., a cura di N. Coleti, Venezia 1717-1722.
- VARI Venanzio, I terremoti di Benevento e loro cause, Benevento 1927.
- VENDOLA Domenico, Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria, a cura di Domenico Vendola, Città del Vaticano 1939.
- VERACE Vincenzo – Tornmaso COSTO, La vera istoria dell' origine, e delle cose notabili di Montevergine, ove prima si describe la vita di S. Guglielmo capo e fondatore di quel sacro monasterio, e sua congregazione: e quelle di Sant' Amato vescovo di Nusco, e di San Donato monaco; con 1'aggiuntione de' privilegi, Napoli 1585.
- VIGNOLI A., Chiese e basiliche dedicate al Salvatore in Italia sotto i Longobardi con particolare riferimento a quelle di Spoleto e Ravenna, in "Atti del 1° Congresso di Studi longobardi".
- WERNZ Francesco Saverio – P. VIDAL, Jus canonicum, t. III, Rorna 1933.
- ZAZO Alfredo, I beni della Badia di S. Sofia, in "Samnium", XXIX, 3(luglio-settembre 1956).
- ZIGARELLI Giovanni, Viaggio storico-artistico al reale santuario di Montevergine, 2.a ed., Napoli 1860 (1.a ed., 1850).
- ZIMMERMANN Alfonso M., Kalendarium benedictinum, vol, III, Vienna 1937.

IL MONASTERO DI SAN SALVATORE AL GOLETO:

DALLA SOPPRESSIONE ALLA RINASCITA

di Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga / Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi

Direttore dell'Ufficio Beni Culturali

-

L'arco temporale che si intende trattare in questo breve intervento va dal 1807 ad oggi. In questi 208 anni, eventi calamitosi, causati sia da fattori naturali che da responsabilità umane, hanno gravemente compromesso il complesso monastico del Goletto, paventando il rischio di una sua totale distruzione.

Questo non è avvenuto perché, provvidenzialmente, l'intervento illuminato di uomini dalla forte personalità, che hanno preso a cuore le sorti di questo cenobio, non solo ha salvaguardato le vestigia del passato, ma ha permesso anche la straordinaria rinascita che oggi ammiriamo.

Compiere una sorta di cammino a ritroso nel tempo ci permetterà, pertanto, di conoscere le vicende subite dal monastero dopo la sua soppressione e di sapere che fine hanno fatto tante opere d'arte in esso custodite. Lo scopo di questo contributo, quindi, è di avviare un'azione sistematica di censimento di questo patrimonio, che permetta di ricostruire, per quanto possibile, l'intero corpus delle opere asportate, in modo da poter effettuare, una volta reperita idonea documentazione ed eventualmente individuata la loro attuale collocazione, un '*museo virtuale*' che andrà a costituire un ulteriore tassello per conoscere le vicende di questa straordinaria Abbazia. Da tempo sappiamo, per varie segnalazioni presenti in opere di storici locali¹, che di questo patrimonio una parte consistente è conservata (o era conservata!) negli edifici di culto di S. Angelo dei Lombardi e Lioni, nonché di altri comuni della zona quali Torella dei Lombardi, Nusco e Sturmo.

Iniziamo, allora, questa ricerca ripercorrendo le tappe salienti di questo arco temporale.

- **13 febbraio 1807:** il re di Napoli, Giuseppe Bonaparte decreta la soppressione delle Congregazioni Religiose dei Monaci Cassinesi, Olivetani, Celestini, Verginiani, Certosini, Camaldolesi e Bernardoni. Nel successivo mese di marzo il decreto viene reso esecutivo per il Monastero di San Salvatore al Goletto. Al momento della soppressione il monastero era officiato da otto monaci e tutto il complesso, dal punto di vista edilizio, era in buono stato anche per il fatto che gli ingenti lavori di restauro e ristrutturazione, avviati dopo il disastroso terremoto del 29 novembre 1732, avevano rinnovato sia le fabbriche ad uso dei monaci, sia gli edifici di culto, quali la Cappella di San Luca e la Chiesa del Salvatore, che era stata totalmente ricostruita più grandiosa e in una nuova posizione rispetto all'antica.

¹ Giovanni Mongelli, *Storia del Goletto dalle origini ai nostri giorni*, 2ª edizione, Lioni 1983, pp. 371 e sgg.; Giuseppe Chiusano, *S. Angelo dei Lombardi e l'Altirpinia*, Lioni 1977, p. 62.

L'atto di soppressione scatenò cupidigie di ogni genere. Tra i comuni circostanti nacque una gara esasperata per ottenere le spoglie materiali dell'Abbazia. Gli amministratori del Comune di Lioni, ad esempio, dove si erano già verificate varie insurrezioni popolari e che era uno dei più tormentati dal Brigantaggio, rivolsero una pressante richiesta all'Intendente Mazas per ottenere la traslazione nel loro paese del corpo di S. Guglielmo adducendo, come motivazione, *che era duopo moltiplicare nella popolazione lionese le idee della religione che seco porta tranquillità*.² Analoga richiesta fecero anche i comuni di S. Angelo dei Lombardi e Nusco. Praticamente iniziò una sistematica spoliazione del complesso monastico, che nel giro di breve tempo fu privato di tutto il suo ricco patrimonio di arredi sacri e non solo. Nello specificola parte più consistente degli arredi sacri confluirono nella cattedrale di S. Angelo dei Lombardi. Cerchiamo di elencarli. Fu innanzitutto trasportato e rimontato in questo edificio sacro, come altare maggiore, l'altare principale della Chiesa vaccariana. Assolse questa funzione fino al terremoto del 23 novembre 1980, quando, a seguito dei restauri compiuti per riparare i danni del sisma, fu smontato e collocato dove oggi lo possiamo ammirare, ovvero sulla parete destra del transetto, vicino alla porta di accesso alla sacrestia.

Si tratta di un pregevole manufatto marmoreo di bottega napoletana della seconda metà del XVIII secolo, di sobrio stile neoclassico. Purtroppo, a causa di un furto perpetrato successivamente al sisma del 1980, è stato depauperato di alcuni elementi significativi quali le due volute terminali della parte alta e il grazioso tabernacolo, impreziosito da due leggiadri puttini marmorei. Va precisato che la porticina di questo tabernacolo rubato, costituita da una lamina in argento sbalzato raffigurante il pellicano che nutre i suoi piccoli, antico simbolo eucaristico, a sua volta montata su un supporto ligneo, era stata fortunatamente staccata e recuperata nei giorni successivi al sisma, scampando così al furto. In occasione della riapertura al culto della Chiesa Cattedrale, il 20 novembre 1999, fu riutilizzata per adornare la nuova porticina del tabernacolo ottocentesco della Cappella del Santissimo Sacramento. Questo ha comportato una modifica della sua dimensione originaria, che, pur conservando l'iniziale formacentina, mediante la saldatura all'intorno di una ulteriore lamina d'argento, è stata ampliata alla consistenza attuale.

Nella cripta della stessa cattedrale fu trasferita, inoltre, la seicentesca statua marmorea di san Guglielmo unitamente all'urna sottostante³, che conteneva i suoi resti mortali, destinati

²Francesco Barra, *L'abbazia del Goleto*, Napoli s.d. (ma del 1970), pag. 47.

³L'urna marmorea e la statua rimasero in questo luogo fino all'inizio del ventesimo secolo quando, per disposizione del vescovo Giulio Tommasi, vennero sistemate su un altare appositamente realizzato nella prima campata destra della Cattedrale, che il vescovo volle dedicato a San Guglielmo. Attualmente l'urna marmorea è conservata al Goleto,

invece, per disposizione dell'intendente Mazas, al monastero di Montevergine, mentre nella sacrestia furono allocati un lavabo in pietra locale del 1753, tutt'ora conservato in loco anche se bisognoso di restauro, e alcuni stipi di noce ⁴per conservare i paramenti sacri, già sistemati nell'analogo ambiente del sacro cenobio. Di questi mobili, gravemente danneggiati nel crollo della volta di questo luogo, causato dal predetto sisma, il bancone (o banco) più grande è stato recuperato e, dopo un paziente lavoro di restauro e di ricostruzione delle ante superiori, rubate qualche anno dopo il sisma, rimontato nel luogo originario della sacrestia, ovvero sulla parte di destra entrando, mentre l'altro grande armadio, collocato sulla parete sinistra e usato dai canonici per conservare le loro mozzette, è stato completamente ricostruito sul modello originale, con alcune modifiche relativamente alle ante, in quanto a seguito del furto di cui sopra era rimasta la sola scarna struttura lignea portante; infine di un terzo mobile furono recuperate tra le macerie la cassettera inferiore e pochi altri elementi, attualmente conservati a deposito in attesa di essere restaurati. Una descrizione puntuale di questi mobili ricorda che sono opera di Bottega Bagnolese e risalgono all'ottavo decennio del XVIII secolo. ⁵

Proviene dal Goletto anche l'imponente Cristo Crocifisso attualmente collocato sulla parte di fondo della chiesa. È un'interessante scultura lignea del XVI secolo (e non del XIII secolo come erroneamente riportato da alcuni storici locali!) ⁶di grande pathos e qualità artistica. Impreziosivano la Chiesa del Salvatore anche le due grandi tele raffiguranti la Madonna di Montevergine e il Redentore collocate, attualmente, l'una sopra la porta di accesso alla Cripta, l'altra sopra l'ingresso alla sacrestia. La tela della Madonna di Montevergine, opera di Michele Ricciardi, firmata e datata 1744, ⁷era posta sull'altare a destra entrando della Chiesa settecentesca del Salvatore, ⁸mentre la tela del Redentore, opera di Domenico Antonio Vaccaro, stava in posizione centrale, sulla parete di fondo, del medesimo edificio. Ho motivo di ritenere che anche le altre due tele settecentesche, raffiguranti l'una il battesimo di Gesù nel Giordano, attribuita al Ricciardi, ⁹l'altra il Sangue del Redentore, attualmente sistemate sulle pareti del presbiterio della Cattedrale, appartenessero al medesimo edificio, nonostante il Chiusano le indichi come provenienti dalla Chiesa del

nella cappella feriale a piano terra, mentre la statua si trova nella Cattedrale, in una nicchia sulla parete sinistra dell'ingresso. Poiché statua e urna formano un complesso unitario, quanto prima anche la Statua sarà trasferita al Goletto.

⁴ Giuseppe Chiusano, *Op. cit.*, pag. 66.

⁵ Alessandra Perriccioli, *L'arte del legno in Irpinia*, Napoli 1975 pp. 60; 88.

⁶ Giovanni Mongelli, *Op. cit.*, pag. 373;

Giuseppe Chiusano, *Op. cit.*, p. 61.

⁷ Tiziana Mancini, *Michele Ricciardi*, Napoli 2003, pag. 233.

⁸ E non sull'altare maggiore, come riferito dal Chiusano, *Op. cit.*, pag. 62.

⁹ Tiziana Mancini, *Op. cit.*, pag. 233.

convento di S. Marco della stessa città.¹⁰ Questo perché il soggetto cristologico che le accomuna ben si addice ad un edificio dedicato al Cristo Salvatore, qual'era il complesso del Goletto.

Nella Cattedrale confluì anche una campana¹¹ e altri arredi minori, al momento non rintracciabili, quali paramenti sacri e oggetti utili per il culto.

Abbiamo, invece, idonea documentazione di quanto fu acquisito dalla comunità di Lioni. Nella Chiesa Madre di questo centro fu trasferito l'altare seicentesco di San Guglielmo, nonché una magnifica statua lignea del Santo e due confessionali.¹² L'altare, che doveva essere un'imponente *macchina barocca*, fu purtroppo smembrato e le varie parti impiegate per impreziosire luoghi diversi del sacro edificio.¹³ Probabilmente per molto tempo questo materiale fu conservato a deposito perché il suo utilizzo è documentato anche vari decenni dopo la soppressione del monastero. Infatti solo nel 1911 una parte consistente di questi elementi, costituita dal paliotto in marmi commessi, da due pannelli intarsiati¹⁴ dello stesso stile, da un tabernacolo e da altre parti furono utilizzati per adornare l'altare dell'Addolorata (che, prima del terremoto del 1980, era il terzo nella navata a destra dell'ingresso della chiesa), mentre due colonne in marmo con elaborati capitelli corinzi furono sistemate nel 1894 sull'altare del transetto destro, dedicato all'Immacolata. D'altronde solo qualche anno prima, nel 1880, era stato inserito sopra l'architrave del portale principale della chiesa la cimasa marmorea dell'altare goletano, raffigurante un putto con ghirlande di fiori e frutti, ed era stata data una degna collocazione alla statua lignea di San Guglielmo, collocandola nella nicchia del quarto altare della navata destra della chiesa. Con il crollo della chiesa, a seguito del sisma dell'ottanta, furono completamente distrutti i due confessionali lignei e gravemente danneggiati tutti gli altri arredi poc'anzi descritti. Oggi, dopo i necessari restauri, si possono ammirare nella nuova collocazione all'interno della chiesa madre. Il paliotto in marmi commessi è l'altare principale della chiesa, mentre sono sistemate nella prima campata della navata destra le colonne e la cimasa. Vale la pena ricordare la travagliata vicenda di questa cimasa, che all'indomani del sisma fu travolta dalle ruspe dell'esercito tedesco e buttata, assieme al portale della chiesa, in una discarica nei pressi del campo sportivo lionesedalla

¹⁰ Giuseppe Chiusano, *Op. cit.*, p. 62, dove si parla genericamente di cinque oleografie provenienti dal convento di San Marco, inserendo anche la succitata tela del Redentore, opera, come detto, di Domenico Antonio Vaccaro, sicuramente al Goletto.

¹¹ Collocata nella torre campanaria, nel 1890, essendosi lesionata, fu rifusa. Travoltasi nel crollo del campanile a seguito del sisma del 1980 fu nuovamente rifusa nel 1999 conservando la dicitura: “*Redemptori dicata olim in Guleto...*”

¹² Rocco Pietro Colantuono, *Storia di Lioni*, Lioni 1972, pag. 85; Francesco Barra, *Op. cit.*, pag. 48.

¹³ E' opportuno precisare che non tutti gli elementi dell'altare furono trasportati a Lioni, in quanto l'urna contenente le spoglie del Santo e la soprastante statua marmorea furono trasferite nella Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi.

¹⁴ Purtroppo uno di questi pannelli, intarsiato come l'altro a motivi floreali, fu rubato nell'estate del 1983 unitamente al lupo in legno della statua di San Guglielmo.

quale emerse fortunatamente alla fine degli anni novanta. La statua di san Guglielmo troneggia, invece, nella nicchia al centro della parete destra del transetto, mentre altri elementi quali la mostra del tabernacolo e altri pannelli marmorei, sono conservati a deposito in attesa di una degna collocazione.

Delle opere trasferite allora in altri comuni vicini al Goletto, non abbiamo al momento notizie certe,¹⁵ mentre è di qualche anno fa la scoperta da parte di chi scrive di un interessante gruppo di reliquiari lignei trasportati da questa Abbazia nella Chiesa matrice di Gesualdo, come documentato da una relazione in occasione di una visita pastorale, rinvenuta tra le carte dell'archivio parrocchiale di questo centro. Si tratta di sei busti reliquiario, di due reliquiari antropomorfi a forma di braccio e di tre a forma di gamba, in legno scolpito e dorato, databili al XVI-XVII secolo e di un interessante busto di un putto in cartapesta argentata, bronzo dorato e argento cesellato contenente reliquie dei Santi Innocenti martiri, ovvero dei bambini di Betlemme fatti uccidere da Erode perché insieme ad essi morisse anche Gesù.¹⁶

- **1842 – 1846:** il vescovo di S. Angelo, Mons. Ferdinando Girardi completa lo spoglio della Chiesa maggiore del Goletto.¹⁷
- **1847:** il vescovo di Nusco, Mons. Francesco Paolo Mastropasqua fa bruciare il tetto della Chiesa del Salvatore, progettata dal poliedrico artista Domenico Antonio Vaccaro, per ricavare *molti scelti materiali* per il restauro dell'Abbazia di Fontigliano.
- **1862:** i canonici santangiolesi Prospero e Michele Cecere, per costruire la cappella dell'Incoronata si avvalgono di abbondante materiale lapideo proveniente dal Goletto. Fanno smontare, inoltre, il portale lapideo posto a sinistra del pronao della chiesa vaccariana e lo adattano a porta d'ingresso di questa cappella dove tutt'ora si trova.
- **1873:** il sacerdote Benedetto Sepe¹⁸ fa smurare il portale principale della Chiesa vaccariana facendolo trasportare a S. Angelo dei Lombardi dove viene adattato alla Chiesa di S. Rocco.

¹⁵Diversi storici locali parlano di opere trasferite a Nusco, Torella dei Lombardi e Sturmo, tra le quali il pergamo, per ora non identificate. Cfr. Giovanni Mongelli, *Op. cit.*, pag. 376. F. Scandone nella sua opera *L'alta valle dell'Ofanto*, Avellino, 1957, vol. I, pag. 171, nota 31, ricorda, invece, che a Montella giunse dal cenobio goletano la porta della Congrega della SS. Concezione, vicino alla Chiesa di S. Benedetto.

¹⁶ I reliquiari sono oggi conservati presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Nusco (Av). Non ha invece alcun fondamento la notizia riportata dal Chiusano, *Op. cit.*, p. 66, circa la provenienza dal Goletto dei quattro busti reliquiario degli evangelisti di pertinenza della Cattedrale di S. Angelo e oggi depositati presso lo stesso Museo diocesano di Nusco. Si tratta, infatti, di manufatti commissionati appositamente per la Cattedrale: i due più antichi dal vescovo Ignazio Ciantè (1647-1661), gli altri due da qualche presule del secolo successivo.

¹⁷ Francesco Barra, *Op. cit.*, pag. 48.

¹⁸ Un altro sacerdote, Vincenzo Sepe, nel 1895 si interessò alla costruzione della Cappella di Montevergine, nella omonima contrada di S. Angelo dei Lombardi, il cui portale, di chiara fattura settecentesca, si dice provenga pure dal Goletto. Reca dei simboli funerari che possono far pensare ad un uso legato a qualche spazio cimiteriale e anche un'iscrizione sullo stesso tema, purtroppo in parte scalpellata, che non consente al momento di acquisire altri dati. La notizia stessa della provenienza non è comunque, per ora, suffragata da documenti certi e pertanto va approfondita.

Questo portale, veramente imponente,¹⁹ travolto nel crollo della Chiesa, a seguito del sisma del 1980, venne gettato in una discarica con le macerie dell'edificio sacro. Scampò solo l'ampiovoluta sinistra, attualmente depositata al Goletto, in attesa di essere ricollocata nel sito originario.

- **1896:** Giustino Fortunato nella sua opera sull'Alta Valle dell'Ofanto dedica al Goletto alcune pagine molto belle e sentite, contribuendo a richiamare l'attenzione su questo trascurato monumento. Inizia, da questo momento, un nuovo interesse per questo luogo!
- **1897:** Emile Bertaux, insigne studioso francese, visita l'Abbazia e ne mette in luce l'importanza per la storia dell'Arte europea.
- **1903:** il vescovo di S. Angelo, Giulio Tommasi, fa eseguire dei lavori di restauro alla cappella superiore e fa riprendere l'ufficiatura sacra nella cappella di S. Luca nominando un cappellano, per il quale fa costruire alcune stanze per l'alloggio, purtroppo distrutte, alcuni anni dopo (23 settembre 1918) in un incendio. L'impegno profuso da questo vescovo per il recupero del complesso goletano fu grande. Commissionò una bella statua in cartapesta leccese di San Guglielmo²⁰ e fece realizzare, nel 1910, il Braccio reliquiario in argento, conservato oggi nella Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi, per contenere un frammento dell'osso del braccio di San Luca evangelista, come ricordato dall'iscrizione posta attorno alla teca dello stesso " *Brachium S. Lucae Evangelistae ex reliquiario SS. Salvatoris de Guletodesumptum*". Contrariamente a quanto riportato dal Chiusano e, indirettamente, ripreso dal Mongelli,²¹ ritengo che questa preziosa reliquia non facesse parte del " bottino" preso dal Goletto dopo la soppressione, ma che il vescovo Tommasi l'avesse ricevuta dall'abate di Montevergine Vittore Enrico Maria Corvaia, con il quale aveva ottimi rapporti.²² Nell'abbazia del Partenio si conservava, infatti, fino all'aprile 2004, quando fu rubato, un reliquiario contenente un osso del braccio di San Luca Evangelista. Questa preziosa reliquia era stata trasferita a Montevergine nel 1551 dal Goletto, insieme ad altre, e proprio dall'abate Corvaia era stata risistemata nel 1888 in un nuovo reliquiario.
- **1956:** una vasca in pietra, di un sol pezzo, con un foro laterale, e altri " pezzi archeologici interessanti" ²³ vengono trasportati a S. Angelo dei Lombardi e collocati nel cortile del

¹⁹ Una bella foto di questo portale è riportata in Giuseppe Chiusano, *Op. cit.*, p. 88.

²⁰ Questa statua è custodita attualmente nei depositi del Museo diocesano di Nusco, in attesa di restauro.

²¹ Cfr. G. Chiusano, *Op. cit.*, pag. 66; Giovanni Mongelli, *Op. cit.*, pag. 374.

²² Lo stemma marmoreo dell'abate Corvaia adornava, unitamente a quello del vescovo Tommasi, l'altare novecentesco in onore di San Guglielmo eretto, come già ricordato, per volere di questo presule all'interno della Cattedrale di S. Angelo dei Lombardi, a ricordo della sua presenza in occasione della dedizione dello stesso.

²³ Giovanni Mongelli, *Op. cit.*, pag. 375.

palazzo del Comune con l'idea di creare un museo locale. Tutti questi pezzi andranno definitivamente perduti a seguito del crollo di questo edificio nel sisma del 1980.²⁴

- **1973:** padre Lucio Maria De Marino, monaco verginiano, si stabilisce tra le rovine del Goleto, con l'intento di rifondare la comunità monastica.
- **23 novembre 1980:** il complesso monastico subisce ulteriori ingenti danni dal terribile sisma che devasta l'Irpinia. Un ulteriore grave danno negli anni successivi al sisma sarà il furto del pregevole bassorilievo lapideo di San Guglielmo, risalente al sec XIII,²⁵ opera attribuita a Orso da Venosa, al quale la badessa Agnese (1194 -1200 circa) aveva commissionato la tomba di san Guglielmo.
- **18 ottobre 1990:** inizia la sua presenza ufficiale al Goleto la comunità Jesus Caritas dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucault, che assicura una presenza costante di servizio liturgico, di accoglienza e di promozione del luogo, che diventa sempre più punto di riferimento per i moderni pellegrini dello spirito.

Questo breve excursus termina, per ora, qui. L'approfondimento del lavoro di ricerca permetterà, certamente, di acquisire ulteriori informazioni sulla dispersione del consistente patrimonio artistico e culturale del Goleto, chiarendo sempre più il suo ruolo di significativo crocevia di cultura.

²⁴Purtroppo di questi reperti non è nota, al momento, alcuna documentazione fotografica, né una loro descrizione dettagliata.

²⁵Un'interessante immagine fotografica della collocazione di questa scultura antecedente al sisma del 1980 è riportata in AA.VV. *La badia del Goleto, quaderno fotografico* a cura del Liceo Scientifico "P. S. Mancini" di Avellino, 1979.